

# Mahvash Sabet

**Mahvash Sabet nasce il 4 febbraio 1953 a Zavareh**, minuscola cittadina nell'area centrale dell'Iran.

**Sin dalla prima infanzia deve affrontare assieme alla sua famiglia l'ostilità del fanatismo religioso che considera i seguaci della religione Bahà'i nemici.** Incalzata dai suoi persecutori devono rinunciare ai frutti delle ingegnose iniziative del padre che aveva portato la luce elettrica in quel paesino e nel 1963 si rifugia nella capitale.

**Nel 1973 si sposa a Tehran e finisce gli studi universitari ma dato l'atteggiamento persecutorio del governo contro gli studenti bahai non può ritirare il diploma di laurea malgrado i successi come insegnante e come preside. Nel 1978 la rivoluzione islamica la espelle dalle scuole a causa della sua appartenenza religiosa e anche il marito perde il lavoro per le stesse ragioni. In quei giorni in Iran i Bahá'í sono sequestrati, arrestati, imprigionati, torturati e spesso uccisi.**

Nel 1980 un documento segreto del governo sancisce ai giovani bahai il divieto di accedere agli studi superiori condannandoli in questo modo alla povertà culturale, scientifica, economica. **Per dare ai suoi giovani la possibilità di proseguire gli studi che lo Stato nega loro la comunità Bahá'í fonda la Bahà'i Institut for a Education e Mahvash accetta l'incarico di insegnante e segretaria dell'istituto.**

**Il 25 maggio 2005 il giorno delle nozze della figlia, la arrestano davanti a tutti i familiari e gli ospiti. Resta in prigione per 35 giorni affrontando con coraggio l'isolamento e gli interrogatori e viene liberata dopo pagamento di una cospicua cauzione.**

Nel 2006 entra fa parte dello Yaran il gruppo dirigenti formato da sette persone che dal 1983 assisteva la comunità in Iran dopo lo scioglimento delle istituzioni ufficiali occupandosi di nascite matrimoni divorzi sepolture e altri affari interni della comunità.

**Il 5 marzo 2008 Mahvash è convocata dal ministero dei servizi segreti e della sicurezza nazionale a Mashad dove è subito arrestata. Le autorità non le concedono di informare la famiglia o altri della sua detenzione e la tengono per qualche mese confinata in cella di isolamento sottoponendola a pesanti interrogatori.** Poco dopo più di due mesi il 14 maggio 2008 sono arrestati anche i suoi sei colleghi dello Yaran. I sei sono subito internati nella prigione di Evin a Teheran. Evin prigione di massima sicurezza del paese, la più temuta per la durezza con cui i prigionieri sono trattati.

**Il 26 maggio (come altri 6 Bahà'i) anche lei via trasferita a Evin. 2 anni e 3 mesi nella famigerata cella 209 e le ripetute torture fisiche e psicologiche non spezzano la sua resistenza e le conquistano invece la stima dei carcerieri e delle detenute. Dorme su un pavimento di cemento coperto. Il suo letto è una coperta. Il suo lenzuolo è il suo chador, il velo che le donne persiane indossano quando sono fuori casa. Il suo cuscino è un'altra coperta arrotolata.**

La cella 209 ospita saltuariamente anche altre detenute. Agl'inizi del 2009 la giornalista americana Roxana Saberi vi soggiorna per tre settimane. **Il ministero dei servizi segreti lavora per oltre 2 anni per istituire il processo contro i sette dirigenti della comunità Bahà'i arrestati impedendo loro di incontrare i legali, fra questi audaci difensori il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi.**

Le accuse presentate senza alcun documento probatorio sono spionaggio, attività di propaganda contro l'ordine, creazione di un'amministrazione legale, collaborazione con Israele, invio all'estero di documenti segreti, azione contro la sicurezza del paese e diffusione di corruzione sulla terra. Secondo il Codice Penale della Repubblica islamica dell'Iran quest'ultima cosa può comportare la pena di morte.

**Il verdetto emesso il 7 agosto 2010 è durissimo 20 anni di carcere a ciascuno dei sette imputati.**

**Mentre si trova a Evin scrive molte poesie. Grazie a vari intermediari e si diffondono nella comunità Bahá'í arrivano in Francia e vengono tradotte in inglese. Nel 2014 questa antologia ottiene il riconoscimento del Pen International un'organizzazione che dal 1921 promuove la letteratura la libertà di espressione e il libero scambio del pensiero nelle nazioni e fra le nazioni.**

**I testi persiani sono stati pubblicati in lingua originale nel 2014 a Madrid.**

**“Poesie dalla prigione” raccoglie una selezione delle poesie di Mahvash Sabet.**

## Tahirih

Se mai accadrà di scorgerTi  
faccia a faccia, volto a volto  
narrerò il dolore di Te,  
punto per punto, capello per capello.  
Per veder la Tua guancia  
ho percorso come lo zefiro  
ogni casa, ogni porta,  
ogni strada, ogni via.  
Per il dolore della separazione  
mi esce dagli occhi il sangue del cuore  
a fiumi, a mari,  
a fontane, a ruscelli.  
Intorno alla Tua piccola bocca  
la Tua guancia dall'ambrata peluria  
è bocciolo su bocciolo, rosa su rosa,  
tulipano su tulipano, profumo su profumo.  
Il Tuo amore, il mio triste cuore,  
l'ha intessuto nella stoffa dell'anima mia,  
a filo a filo, a corda a corda,  
a trama a trama, ad ago ad ago.  
Entro il suo cuore ha vagato Tàhirih  
e non ha visto che Te  
in ogni pagina, in ogni recesso,  
in ogni velo, in ogni piega.

## Frastuono

Nel mezzo d'un infinito frastuono dormo,  
nel mezzo d'un infinito frastuono resto.

Cavalco frammentati pensieri nel frastuono,  
da suoni di frastuono circondata.

In questo frastuono taccio,  
mentre il frastuono rimbomba.

Dalla disadorna coppa dell'isolamento  
bevo molte sorsate amare.

Immersa nelle tenebre, cammino nella luce,  
nata dall'acqua, respiro gelsomino.

Per amore di queste donne languenti  
sono tutta scintillio di sentimenti.

**Nella Persia del IXX° secolo, epoca in cui le donne erano illetterate, relegate tra le pareti domestiche, Tahirih è stata il più grande ideale della femminilità: le sue rare capacità intellettuali, la sua fervida eloquenza, la sua devozione, esperta di teologia islamica, fine poeta erede della tradizione sufi, è stata una femminista e una riformatrice religiosa nell'Iran di quell'epoca. Maestra adorata, per uomini e donne, ma anche figura imbarazzante, scandalosa per il suo pensiero e le scelte di vita. Convertitasi alla fede Bahà'i, portava insegnamenti innovatori, tra cui la parità di diritti tra uomo e donna e decretava abolita l'imposizione del velo per la donna.**

Come aveva potuto una donna sola, Fatimah Baraghani conosciuta come Tahirih, sfidare le convenzioni del tempo, le sue leggi, la sua morale?

**Nata attorno al 1815 a Quazim, da una famiglia nobile e istruita, grazie alla scuola fondata dal padre, comprendente una sezione femminile, ebbe modo di studiare. Fatimah era una studentessa brillante, ma per non destare scandalo era costretta a seguirle nascosta dietro una tenda.**

A 13/14 anni fu fatta sposare con il cugino paterno ostile alla sua attività intellettuale. Un matrimonio infelice, da cui nasceranno due figli e una figlia, e che terminerà con il suo ripudio da parte del marito.

**Nel 1844 aderì ufficialmente al movimento Bábí, (precursore della fede Bahà'i) portatore di una rivelazione divina indipendente dall'Islam. E nel 1858, nel corso della conferenza di Badasht lei, unica donna presente, come gesto di rifiuto verso regole religiose arcaiche, si tolse il velo davanti ad un pubblico maschile, dando luogo ad accuse di immoralità. Catturata e portata in presenza dello scìa Nasser al Din, rifiutò la sua proposta di abiurare la fede Babì per entrare in condizione elevata nel suo harem, in cambio della salvezza. Scrivendo le seguenti parole sul retro della missiva del sovrano:**

*Regno, ricchezza e dominio siano per te*

*Vagabondaggio, divenire povero derviscio e calamità siano per me*

*Se quella condizione è buona lascia che sia per te*

*Se questa condizione è cattiva, io l'agogno; lascia che sia per me.*

Imprigionata in casa di un notevole per circa 4 anni, godette di sufficiente libertà per continuare l'insegnamento, denunciando la poligamia, il velo e altre restrizioni imposte alle donne.

**Falliti tutti i tentativi di ricondurla all'ortodossia fu condannata a morte. Nell'estate del 1852, di notte e in segreto, Táhirih venne strangolata con il suo stesso velo e gettata in un pozzo. Di lei si narra che preparatasi all'esecuzione si fosse vestita di tutto punto e prima di morire disse: *Potete uccidermi quando volete, ma non potete fermare l'emancipazione delle donne.***

**Morì all'età di 36 anni. Fu la prima martire del suffragio femminile in Asia, la Giovanna d'Arco persiana, la guida per l'emancipazione delle donne d'oriente. Con la sua vita e le sue opere, Táhirih ha sostenuto il diritto delle donne di studiare, pensare e vivere e non considerarsi inferiori agli uomini.**